



Nota sullo Statuto di Roma Città Metropolitana

28 novembre 2014

Invito alla organizzazione del dibattito pubblico per l'elaborazione dello Statuto

L'avvio delle Città Metropolitane può essere visto come la sostituzione di alcune Province per meglio corrispondere al coordinamento istituzionale tra i vari Comuni che ne facevano parte, particolarmente necessario in presenza di aree vaste, ma può anche essere visto come la presa d'atto dell'urgenza di profonde modifiche nel governo locale, regionale e sub regionale, creando una significativa discontinuità con prassi politiche e amministrative che mostrano chiaramente tutte le loro insufficienze. La Città Metropolitana, insomma, dovrebbe riuscire a governare le trasformazioni in atto dirigendole verso una più elevata qualità dell'abitare e del lavorare, nel rispetto degli ecosistemi ambientali gravemente compromessi, affrontando gli ostacoli, culturali, sociali, produttivi, finanziari che ne impediscono l'affermazione. Si tratta di una potenzialità che, nel tempo, potrebbe concorrere in modo significativo all'attenuazione delle disuguaglianze sociali, e delle sofferenze ad esse connesse, all'affermazione della dignità dei lavoratori e della parità di genere, alla lotta contro l'esclusione e la violenza, per il risanamento dell'economia e della pubblica amministrazione dai mali della corruzione e del precariato.

Sembra, invece, che vada prevalendo la prima impostazione, quale si evince dal modo burocratico con il quale si è proceduto alla nomina del Consiglio metropolitano, confermato dallo schema di Statuto che circola. E' stato già sorprendente che una nuova Istituzione nascesse con un così ristretto corpo elettorale e con l'esclusione dei Municipi romani, i cui rappresentanti peraltro non han mosso alcuna obiezione, quasi a palmare testimonianza del formalismo in cui sono immersi. Perciò chiediamo che sulla preparazione dello Statuto - che non solo noi consideriamo la Carta Costituzionale della Città Metropolitana - si apra un dibattito pubblico sia per una questione di principio che per una di fatto.

In via di principio una nuova Istituzione, ancor più se si prefigge comunque di superare i difetti delle attuali, richiede un itinerario che ne diffonda la consapevolezza e progressivamente la faccia sentire come una possibile efficace proposta/risposta. Un itinerario dunque pubblico, trasparente, di interlocuzione con organismi e persone che abitano la Città.

In via di fatto debbono ricevere una formulazione sufficientemente approfondita sia i principi che i programmi che ne costituiscono l'ossatura. Non abbiamo alcuna presunzione, nello segnalarvi questi aspetti, di dirvi quello che deve essere scritto nel testo dello Statuto, bensì semplicemente indicarvi l'insoddisfazione non solo nostra per il concreto testo che circola.

Nel quale, come appare anche ad una sommaria lettura, manca una cura delle frasi scritte che le renda valide per un certo periodo di tempo limitando al massimo le ambiguità proprie di qualsiasi testo soggetto a

interpretazioni. Ad esempio, non è chiaro che cosa si intenda con le parole “ comunità del proprio territorio”, poiché il grande tema del presente è proprio come affrontare una situazione nella quale le comunità o sono illusorie (generalmente sostituite dal termine rassicurante di utenti), oppure sono nicchie identitarie, quando non sospettose e ostili ad altre comunità. Basta questo esempio per chiedere sia una migliore formulazione che l’indicazione, sia pure sintetica o generale, degli obiettivi e degli strumenti.

In secondo luogo vi sono i grandi e gravi problemi dell’eguaglianza e dell’inclusione o non esclusione di alcuno o alcuna. Vi è il problema della vita orribile riservata agli ultimi, vi è quello della violenza su donne e bambini, vi è il tema del diritto alla propria religione e al proprio culto, del diritto al lavoro e al sapere, della dignità della persona di avere una casa decorosa,... Vi è, non lo si dimentichi, l’esclusione dalle decisioni di chi ha trasportato la propria abitazione in altre provincie, ma mantiene il proprio centro d’interessi nella Città Metropolitana. Altre Città Metropolitane tengono presente questo problema con forme di cooperazione con Comuni extra Città ,ma della stessa area vasta, oltre che con la Regione. Ed anche con la possibilità di referendum che includano Comuni che non ne fanno inizialmente parte. Così come una parola chiara va detta sui Municipi romani se debbano restare l’attuale finzione di decentramento o acquisire una identità comunale.

In terzo luogo è del tutto insufficiente la Conferenza metropolitana, ossia dei sindaci, senza la previsione di forme di decisione partecipata, ossia senza strumenti e tempi di dibattito pubblico cui affidare decisioni impegnative. I problemi complessi della società metropolitana e di area vasta richiedono il dialogo tra il sapere degli esperti e degli amministratori e i saperi della popolazione, affinché la decisione sia conforme al principio di sussidiarietà, di buona valutazione ambientale e sociale e in linea con gli obiettivi dichiarati.

In quarto luogo il titolo 2° sulle funzioni strategiche e di programmazione in parte risente dell’indeterminatezza già segnalata , dunque è ambigualmente soggetto a tutte le interpretazioni possibili, a cui si aggiunge la mancata scelta a favore delle riconversione ecologica dei sistemi produttivi e degli stili di vita. Tema di grande respiro che non può essere cancellato se si desidera costruire un disegno robusto.

In conclusione, i punti indicati sono solo una piccola parte, un piccolo esempio, di quanto sarebbe necessario riscrivere più ampiamente mediante l’organizzazione di una Conferenza pubblica sul tema dello Statuto.

CALMA Coordinamento Associazioni Lazio Mobilità Alternativa

www.calmamobilta.net

Vittorio Sartogo referente

3397520737

vittorio.sartogo@tiscali.it